In una scuola francese 24 ragazzi feriti per fuga di gas

Ventiquattro adolescenti sono rimasti feriti in seguito alla violenta esplosione dovuta a una fuga di gas avvenuta ieri mattina in una scuola di Saint-Medard-de-Guizeres, nel sud ovest della Francia. Due dei feriti – tutti fra i 16 e i 18 anni – sono molto gravi, secondo quanto si è appreso in serata da fonti sanitarie. Tutti i ragazzi presentano ustioni al viso e alle mani oltre a contusioni varie. Ustioni e ferite sono state provocate soprattutto dallo spostamento d'aria per l'esplosione. «L'aula in cui è avvenuta l'esplosione – ha raccontato il preside dell'istituto privato religioso, Luc Venier – era vecchia ed è stata rinnovata l'estate scorsa. C'erano vecchie stufe a gas, che ho fatto sostituire con il riscaldamento centrale. Disgraziatamente, sembra che un vecchio tubo per l'alimentazione del gas non fosse ben isolato e che si sia prodotta una fuga di gas. Alcuni ragazzi mi hanno detto di aver sentito odore di gas, volevano avvertirmi, ma un loro compagno ha, nel frattempo, acceso una sigaretta. È quello, infatti, l'unico posto della scuola in cui gli studenti hanno il permesso di fumare».

Uno dei ragazzini feriti nell'esplosione della scuola media di Saint Medard de Guizères viene trasportato in ospedale — Ansa

Chirac cambia e apre a Balladur

Nasce il Juppé-bis, cacciate otto ministre

Dimessosi Juppé è subito Juppé Bis. Con un blitz a sorpresa, annunciato nel bel mezzo del dibattito parlamentare sul bilancio il premier di Chirac cerca di fare di necessità virtù e di rilanciare un esordio che aveva deluso quasi tutti. «Ridurre il deficit» non più «guerra alla disoccupazione» il grido di battaglia del nuovo governo da cui sono state licenziate soprattutto i ministri-donna. Nella speranza che ci credano almeno i mercati

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIGMUND GINZBERG

■ PARIGI. Cosa fa un primo ministro quando ormai quasi due francesi su tre (per esattezza il 62 per cento) il sondaggio della Harris fresco di qualche ora) giudicano negativamente (o «cattiva») la sua azione al governo? Si dimette dirà qualcuno cercando di farsi perdonare e dimenticare. E quel che ha fatto ieri Alain Juppé. Ma presentandosi però subito dopo ad appena qualche ora dalla visita all'Eliseo per rassegnare le dimissioni alla testa di un nuovo governo quasi identico al precedente «non fosse per i sostanziosi tagli apportati al numero dei ministri».

Operazione blitz

A presentare il rimpasto blitz deciso già da giorni con Chirac in un consiglio nel giro di poche ore per ridurre al minimo l'allarme in Borsa è stato lo stesso Juppé presentandosi in diretta tv su tutte le reti con il programma radio del fine di punta. Con un tempismo particolarmente pesante (ipotesi tra ketch-up del caro estinto che i due calcolatori avevano evidentemente rimosso necessario per mostrare «il pallore e l'aspetto stressato» di un dolente ministro sei mesi fa) aveva esordito lamentando «un carico in seguito alla elezione di Chirac» e «apparso sommamente energico» aveva lanciato una crociata per l'occupazione lo ritrova sordido spiegando ai francesi che la prima cosa da fare è «liberare il deficit della finanze pubbliche creare le condizioni per il ribasso dei tassi di interesse perché un paese indebitato perde a poco a poco la sua libertà» e perché i debiti ad un certo punto bisogna rimborsarli.

Per questo ha spiegato ha scelto il bisogno di costituire un'equipe rinnovata anche numericamente più omogenea e più coesa. Ma è proprio lì che il premier ha dovuto chiarire a fondo come aveva fatto qualche settimana fa lo stesso Chirac che bisognerà trarre la conseguenza per almeno due anni non è detto che abbia convinto l'intero «clan» gollista sul «sì» da parte di battere ogni precedente record di morte anticipata di un governo della V Repubblica solo per distanziare di qualche ministro di troppo. Fatto che non erano affatto rassicurati a Juppé premier se non uno scaglione anticipato della Commissione di Chirac era apparso sommamente che Chirac in l'opposizione socialista che non si sente ancora pronta a proporre una maggioranza alternativa «aspettano Mitterrand un molto ad alternarsi qualcosa di più».

La rincorsa più dura da parte di lo spirito dei socialisti riguarda oltre al «cattivo segnale» del licenziamento delle donne ministro la sensazione di improvvisazione data dal rimpasto così come dal fatto stesso che il governo Non c'è mai avuto che un governo si dimettesse non dopo una sconfitta elettorale ma dopo un crescente consenso del Paese. Né che un cambio di cavalli governativi venisse annunciato all'improvviso nel bel mezzo di un impegnativo dibattito parlamentare sul bilancio e la riforma della sicurezza sociale in una situazione in cui poteva sul tavolo contare su una maggioranza di ferro (480 dei seggi) ma doveva misurarsi con le critiche di un partner decisivo della maggioranza come l'ex premier Balladur che pochi minuti prima delle dimissioni di Juppé gli aveva rivolto una sorta di ultimatum dichiarando di essere per la riduzione anziché l'aumento delle tasse e per la riduzione delle spese anziché aumenti delle spese».

La Borsa

In Borsa dopo un primo momento di sgomento per la sorpresa si è reagito abbastanza positivamente all'idea che venisse qualche novità per uscire dall'impasse. Ma i mercati non hanno nascosto la delusione quando alle 18 si è avuto l'elenco preciso dei cambiamenti.

Erano 41 i ministri che avevano giurato a giugno. Sono rimasti in 32. Sedici titolari e 16 sottosegretari. È stato quindi licenziato un ministro ogni quattro della compagine che aveva diretto sino ad ieri. La falcidia colpisce soprattutto le donne che erano state il fiore all'occhiello del Juppé Uno anche se non avevano incarichi di primo piano. Ne restano solo 4 su 12. Se ne vanno dopo aver brillato una sola estate le supposte promesse della politica al femminile l'ostetrica Colette Codaccioni e il ministro della Sanità la sorridente Elisabeth Hubert che aveva avuto il torto di annunciare troppo presto un ticket del 27 sulle prestazioni ospedaliere. Se ne va il ministro della funzione pubblica Puech che aveva suscitato una sollevazione dei dipendenti dello Stato annunciando l'intenzione di congelargli gli stipendi. Si salvano altri che si poteva pensare condannati perché bisogavano tra di loro come il sottosegretario alla beneficenza Raoult che aveva fatto inalberare il collega Xavier Emanuelli parlando di «intifada» nelle periferie. François Bayrou «il trentenne enfant prodige» che da portavoce di Chirac era divenuto portavoce del governo va sotto l'ala del suo protettore all'Eliseo cedendo il posto ad Alain Lamassoure che già collaborava con Juppé quando questi era ministro degli Esteri nel governo Balladur.

Restano i big

Non cambia di titolare invece al cuno dei grandi ministeri: il «gigante» Hervé de Charette resta agli Esteri, Jean Arthuis all'Economia, François Bayrou all'Istruzione, Charles Millon alla Difesa, Jean Louis Debré – salvato in corner dai recenti arresti di terroristi – agli Interni, Jacques Toubon che lo aveva fedelmente difeso nella vicenda dei affittopoli alla Giustizia. Unico promosso l'ex ministro del Lavoro il balladuriano Jacques Barrot ora alla testa di un super ministero degli affari sociali. Il punto di forza del nuovo governo è che piace a Balladur. Ed è gradito ai sindacati.

Incursione in una base degli estremisti

Uccisi dai soldati 300 hutu ruandesi

Incursione dei soldati tutsi ruandesi nelle basi degli estremisti hutu al confine con lo Zaire. Duecento soldati hanno raggiunto nelle notte un isola del lago Kivu, massacrando i nemici. Oltre trecento le vittime dell'incursione. Entro il 31 dicembre il dittatore zairese Mobutu minaccia di cacciare due milioni di profughi ruandesi tra cui si nascondevano gli estremisti sterminati nel corso dell'assalto dei tutsi di Kigali

TONI FONTANA

■ ROMA. Primi fuochi dell'ultima battaglia. Duecento soldati del Ruanda hanno assaltato una base degli estremisti hutu massacrando ne almeno trecentoo. L'incursione è avvenuta al confine con lo Zaire nel corso della notte tra domenica e lunedì ma solo ieri fonti dell'Onu di Kigali hanno confermato la carneficina. È la prima volta che i soldati ruandesi sferrano massicci attacchi contro i nemici dell'ex armata del dittatore Habyrimana sconfitti lo scorso anno.

I soldati ruandesi erano circa duecento armati di mitragliatrici razzi e granate. Durante la notte si sono avvicinati all'isoletta di Iwawa sul lago Kivu ed hanno sorpresso i nemici. In breve i tutsi hanno compiuto un massacro poi hanno proseguito il rastrellamento fino al mattino e si sono ritirati lasciando sul terreno centinaia di cadaveri. Gli osservatori dell'Onu non hanno potuto avvicinarsi al luogo del massacro ma l'ufficio delle Nazioni Unite di Kigali ha confermato il bilancio di trecento uccisi. I comandi dell'armata tutsi hanno dunque assestato un colpo deciso agli hutu che controllano alcune zone del Ruanda al confine con lo Zaire. Il lago Kivu infatti separa Ruanda e Zaire. L'armata tutsi ruandese dopo aver compiuto lo spaventoso massacro dello scorso anno affiancata dai sanguinari estremisti delle milizie del regime scappò in Zaire trascinando nella rovinosa fuga due milioni di profughi poi massacrati dal colera e dalle epidemie. Da allora i soldati hutu (solamente a Bunia nei pressi di Bukavu sul lago Kivu ce ne sono 17.000) non si sono mai rassegnati alla sconfitta e compiono frequenti sortite in Ruanda dove rubano e uccidono. Finora i nuovi capi di Kigali i tutsi non avevano reagito alle incursioni dei nemici sconfitti che hanno potuto dedicarsi indisturbati al traffico di armi e mercenari ora i tutsi hanno deciso di attaccare le basi hutu. A ridosso del confine con lo Zaire sul lago Kivu l'incursione è destinata dunque ad accrescere la tensione in una regione percorsa da conflitti latenti e spaventose tragedie. Entro il 31 dicembre infatti il dittatore zairese Mobutu ha minacciato di cacciare i due milioni di sfollati ammassati nei campi di raccolta della regione del Kivu. Mobutu aveva già tentato la «soluzione finale» in settembre ma l'Onu e la Francia avevano convinto il dittatore promettendo a loro volta contromisure e collaborazione. Mobutu ha cassato le promesse non si era accontentato ed aveva minacciato di liberarsi dei profughi entro la fine dell'anno. E stavolta promette di far sul serio. Dopo aver spremuto la massa degli hutu ruandesi per essere riabilitato agli occhi della comunità internazionale e battere cassa Mobutu alza il prezzo e minaccia deportazioni di massa. Il Ruanda diventato da un anno il regno assoluto dei tutsi afferma di volere accogliere gli sfollati scappati in Zaire e a Ginevra sotto gli auspici dell'Onu rappresentanti di Mobutu e di Kagame l'uomo forte di Kigali hanno sottoscritto accordi per un progressivo rientro dei profughi. Fonti Onu fanno tuttavia notare che ben difficilmente due milioni di ruandesi potranno rientrare in patria entro il 31 dicembre. L'Onu inoltre promette di catturare migliaia di estremisti hutu inischiati con la follia dei campi. Un operazione che ben difficilmente verrà portata a termine. La tensione resta dunque alta i problemi da affrontare sono enormi e complessi la comunità internazionale non se ne occupa e l'incursione dei tutsi nelle basi hutu lo confine rischia di accendere le polveri.

Tumaru protesta con Major per i test nucleari

Il leader indipendentista di Taiti Oscar Tumaru guiderà una protesta antinucleare oggi a Auckland in Nuova Zelanda contro il premier britannico John Major. La manifestazione avrà luogo mentre i 52 capi di governo del Commonwealth, che iniziano il loro vertice biennale, saranno riuniti a un pranzo in onore di Major. In un intervista alla radio australiana Abc, Tumaru ha detto che il popolo di Taiti è stato offeso dal rifiuto della Gran Bretagna di condannare i test nucleari francesi nel Pacifico. Ha aggiunto di avere un messaggio per Major, che il leader britannico non potrà ignorare. «vorrei dirgli che siamo noi il popolo che sta soffrendo a causa dei test nucleari, siamo noi che soffriamo di problemi di salute, sociali, economici, e io sono la voce legittima di quel popolo». Intanto tre militanti di Greenpeace fermati a Cherbourg (Francia nord-ovest) per aver abbordato in porto una nave britannica che trasportava scorie nucleari provenienti dalla centrale atomica di Tomari (Giappone), dovranno rispondere dell'accusa di danneggiamenti volontari».

Il museo di Barbie nella spazzatura

Il museo delle bambole Barbie chiude. E le bambole finiranno in mezzo alla strada. Il palazzetto che lo ospita a Palo Alto (California) è stato venduto e la nuova proprietaria (una cuoca cinese) ha deciso di sfrattare il museo e aprire un ristorante. La padrona del museo si dispera. È assurdo Barbie è troppo importante per l'America. È l'immagine dell'americano medio». Il museo ha 20 mila pezzi e vale circa 1 miliardo di lire

DAI NOSTRI CORRISPONDENTI
PIERO SANSONETTI

■ NEW YORK. Verranno buttate in mezzo alla strada. Tutte e ventimila. Senza pietà. Esposte alle pioggie dell'inverno al vento all'umidità della California con loro bei vestiti ricamati con le loro scarpette di vernice con gli appliques e i foulard le borsette. Chi sono le disgraziate? Le famosissime bambole Barbie le bambole più amate del mondo e che qui in America sono parte di un rito che per le ferree leggi della proprietà privata e del mercato avranno lo sfratto. E pare che non ci sia nessuna possibilità di diversi tarne il rinvio. Una signora che vuole aprire un ristorante ha comprato la villetta a Palo Alto che ospita il museo delle Barbie. E siccome vuole aprire un ristorante di lusso ha deciso di disdire il contratto che aveva con la signora Evelyn Burkhalter proprietaria del museo delle bambole. La signora Evelyn di tutta non fa che piangere. Ha pianto anche con giornalisti che le hanno cercata per chiedergli un commento. Non sa che dire e una storia incredibile sono sotto shock. Cosa farà delle bambole? Non lo sa. Non ha nemmeno i soldi per la benzina per andarsene.

Palo Alto è una cittadina di trentamila abitanti a circa cinquanta miglia da Chiamo tra il San Francisco. Finora la città aveva una sola sede per la sua università che è uno dei centri di ricerca e sviluppo più avanzati l'America. Ma da poco più di 30 anni quel gioiello è legato al museo di Barbie. La signora Burkhalter spiega che la sua collezione raccoglie tutti gli esemplari di bambole che hanno circolato dal 1959. Tutti meno uno. Un certo numero è rimasto non più trovabile sul mercato e le hanno messe a disposizione del museo. Indubbio che il museo è stato per la Burkhalter sia un investimento per vedere se si trova un altro cliente disposto a pagare qualsiasi cifra per averlo. Il valore che pezzo in esposizione nel museo è stimato in circa due milioni e mezzo di dollari che più o meno sono quattro miliardi di lire. Però non frutta quasi niente i biglietti per i visitatori hanno un prezzo molto basso. Oltre al fitto e manutenzione gli incassi se ne vanno tutti. Per questo la signora Burkhalter non ha mai trovato i soldi per comperare un sede stabile il museo.

Intocca ancora i soldi un mese al giorno dello sfratto. Però in questi giorni si è messo in mezzo un avvocato che sta tentando le ultime mosse per salvare il museo. L'ambiente del giudice con in mano il contratto l'affitto firmato dalla signora con il precedente proprietario del palazzetto che nel contratto è previsto la rinuncia allo sfratto da parte del proprietario. L'avvocato sostiene che l'accordo vale anche per il nuovo proprietario. Ma la signora cinese dice di no. E quasi certamente il giudice le darà ragione.

20124 MILANO
Via Felice Casati, 24
Tel. (02) 67.04.810-44
Fax (02) 67.04.522

Il terzo sabato di ogni mese su **l'Unità** la pagina dei viaggi, dei soggiorni e delle novità de l'Unità Vacanze, l'agenzia del quotidiano